

Boselli: sì a commissione sui fatti di Tangentopoli

È giusta l'idea di una commissione di inchiesta avanzata da Alleanza nazionale per capire se vi siano stati abusi nella lotta alla corruzione, ma «ancora meglio sarebbe dar vita ad una commissione di inchiesta sull'intera vicenda di Tangentopoli»: è la proposta di Enrico Boselli, leader dei Socialisti italiani, il quale ha rilanciato l'idea di una commissione d'inchiesta che, però, a suo giudizio dovrebbe riguardare non solo l'attività della magistratura ma il fenomeno Tangentopoli nel suo complesso. Una commissione d'inchiesta si rende necessaria, per Boselli, «non per fare diventare tutti i gatti bigie nemmeno per negare l'evidenza dei fatti, cioè la corruzione e il finanziamento illecito, ma per capire in profondità questo fenomeno». Ma intanto c'è già una commissione al lavoro sui temi della corruzione: quella «speciale» voluta dal presidente della Camera Violante. E secondo il Verde Paolo Cento, dell'ufficio di presidenza della commissione, le nuove norme dovranno essere approvate dall'aula di Montecitorio entro il 25 gennaio: dopo l'approvazione di questo e di altri provvedimenti «sarà possibile pensare di chiudere Tangentopoli». «Dopo numerosi e non condivisibili rinvii - sostiene Cento - le norme anticorruzione arrivano nell'aula di Montecitorio. In discussione infatti sono state messe quelle proposte di legge esaminate e approvate da quasi un anno dalla speciale commissione voluta da Violante». Le norme che prevedono l'istituzione di un garante della trasparenza della pubblica amministrazione, l'anagrafe patrimoniale dei funzionari pubblici amministratori locali e parlamentari, la regolamentazione delle attività delle lobby di pressione, sono, per Cento, «una prima risposta forte dopo lo scoppio di Tangentopoli». «Un nuovo sistema di prevenzione che, se approvato dal Parlamento - conclude Cento - renderà più trasparente la pubblica amministrazione e la politica».

Il presidente dei senatori della Sinistra democratica parla dello scontro tra l'ex pm e il Quirinale

Salvi: «Sì, Di Pietro ci ha imbarazzati ma l'Ulivo sia coerente sulla giustizia»

«Il nostro garantismo non significa pasticci o colpi di spugna»

ROMA. Qualche imbarazzo per questa faccenda, nella Quercia c'è... «È difficile negarlo, per quello che è apparso un attacco di un parlamentare dell'Ulivo, per la cui elezione è stato determinante il Pds, al presidente della Repubblica con cui il maggior partito italiano ha sempre avuto rapporti positivi». Cesare Salvi, capo dei senatori della Sinistra democratica, non prova nemmeno a smussare il senso di sgradevolezza provato per quella «lettera aperta» di Antonio Di Pietro indirizzata al Quirinale. «Certamente pone un problema - aggiunge Salvi - Non tanto al Pds, ma alla maggioranza stessa, se non al governo. D'altra parte, il successivo chiarimento di Di Pietro, anche se non elimina il problema, almeno ne riduce la tensione istituzionale».

Più sgradevole il contenuto o il metodo?

«Il tono».

Quel modo brutale, diciamo così, di rivolgersi al presidente?

«Credo che al capo dello Stato sia sempre e comunque dovuto rispetto. Ma al di là di questo episodio, bisogna domandarsi perché Di Pietro è segno di divisione all'interno della maggioranza. Anzi, all'interno delle singole forze politiche della maggioranza. Ho visto che Manconi scrive una lettera di rimprovero a D'Alema, ma intanto due dei perso-

naggi istituzionalmente più in vista dei verdi, Mattioli e Pecoraro Scario, non perdono occasione per sostenere anche le posizioni di merito di Di Pietro. E allora dobbiamo domandarci qual è il problema...».

Equalè?

«In Italia c'è ancora irrisolto il nodo del rapporto tra giustizia, politica e opinione pubblica. Il Pds ha da tempo scelto una via politico-istituzionale - alla quale credo di aver concorso anch'io, e non da ultimo che si può riassumere in tre aspetti: massima attenzione alle garanzie, massima autonomia della magistratura, massima autonomia della magistratura. È una linea giusta, alla lunga persuasiva, ma che è esposta, molto esposta...».

Su quali versanti?

«Su due. Intanto può provocare equivoci nell'opinione pubblica, che non a torto ha visto in Mani Pulite un punto alto della storia d'Italia, di liberazione da una classe politica corrotta. Può essere confusa con posizioni che sostengono che Mani Pulite fu addirittura un crimine. Perciò bisogna stare attentissimi a parlare di amnistia. Considero il parlare, come è fatto anche autorevolmente pochi giorni fa, un errore serio».

E perché

«Perché rischia di ingenerare una confusione tra aspetti che vanno assolutamente tenuti separati. L'orientamento che dicevo prima può anche prevedere momenti di frizione con la magistratura, come quando si fanno leggi garantiste o si sostiene che i pm devono evitare di prendere continuamente posizioni sui nodi politici. Ma tutto questo, per avere la coscienza tranquilla, presuppone di sgombrare il campo da ogni ipotesi di pasticci sui processi, di colpi di spugna, di volontà di impedire la lotta alla corruzione».

È l'altro versante?

«Anche alcuni settori della maggioranza hanno in mente una chiusura revanscista nei confronti di Mani Pulite. Dentro questo quadro si pone la questione Di Pietro. Credo sia un limite di questa maggioranza e dello stesso governo non aver definito una posizione comune sulla giustizia. Se c'è questa chiarezza di fondo, Di Pietro può essere una risorsa dell'Ulivo...».

Ma siccome non c'è...

«Non c'è, non c'è...».

Di Pietro non rischia di apparire più un problema che una ricchezza?

«C'è questa possibilità, che va evitata. Io so benissimo che nel Palazzo, nei giornali, ci si interroga se Di Pietro sta difendendo un'esperien-

za nella quale ha creduto, come quella di Mani Pulite - e io sono propenso a condividere questa opinione - o se sta giocando ad altro, a un progetto politico personale».

Oddio, l'impressione è questa...

«Lo so benissimo. Però è sempre bene assumere le cose in positivo. Io comprendo Di Pietro molto reattivo quando ha l'impressione che si voglia colpire Mani Pulite».

Molti pensano che l'ex pm si faccia scudo di Mani Pulite.

«Certamente. È noto che il pool di Milano non ha mai considerato non dico amato, anche se si potrebbe dire - Di Pietro il suo rappresentante nelle istituzioni. Ma non dobbiamo confondere il pool come persone con quello che è stato Mani Pulite. Alcuni magistrati, insieme ad altri fattori che si sono mossi nella società, hanno suscitato una sorta di liberazione da una cappa che gravava sull'Italia: quella di una classe politica, nel suo insieme e come sistema, corrotta e impunita. L'Ulivo ha le sue radici anche lì, nella rivoluzione italiana del '92-'93. Non è un caso che il risanamento del bilancio in Italia cominciò quando il governo Amato, nell'estate del '92, può operare libero dai condizionamenti del vecchio sistema».

Il problema è come l'Ulivo ricostruisce la sua storia, e definisce an-

che in base a ciò una politica della giustizia che oggi, in modo impressionante, non ha. Anche per questo la costruzione di una federazione dell'Ulivo come soggetto unitario sia importantissima».

Pure nel Pds ci sono divisioni su Di Pietro?

«Ci sono elementi di divisione e giudizi diversi. La scelta di candidarlo è stata giusta, semmai dobbiamo superare il limite di un'insufficiente motivazione di quella scelta».

Che vuol dire?

«Tornare a motivare Di Pietro come espressione di un'area moderata che sceglie anche per una particolare attenzione alla questione morale. E poi perché, con tutte le sue contraddizioni, rappresenta un passaggio della storia d'Italia che va rivendicato come positivo».

Già, Di Pietro capo dei moderati. Ma a sentirlo parlare...

«Ah, be'... Se per moderato s'intende chi si modera, di tutto ha fatto, ma questo no di sicuro. Ma se s'intende un pezzo d'Italia, non di provenienza di sinistra, che ci vota perché ci vede più affidabili, allora potrebbe avere un suo ruolo».

Montanelli dice che ha smania di protagonismo...

«Be', questo è difficile negarlo...».

Stefano Di Michele

Pure per Ppi prematura una proroga per Scalfaro

È positivo che l'ipotesi di ricandidare Scalfaro abbia ricevuto ampi consensi, però è prematuro parlarne perché «la priorità è oggi il completamento delle riforme istituzionali»: lo ha detto Dario Franceschini, uno dei vice segretari del Popolari, intervenendo nel dibattito acceso dalle dichiarazioni dell'altro vice segretario, Enrico Letta, sulla possibile ricandidatura di Scalfaro. «Del resto - ha aggiunto - le valutazioni positive sull'operato di Scalfaro non fanno riferimento soltanto all'ultimo messaggio presidenziale ma al ruolo svolto in questi cinque anni così difficili per il paese. La priorità oggi è però quella di completare il percorso delle riforme istituzionali ed è su questo che noi Popolari - ha proseguito Franceschini - siamo impegnati. Al termine di questo percorso sarà il momento di discutere le eventuali candidature. Oggi sembra prematuro, o quanto meno non è all'ordine del giorno del dibattito politico, avanzare candidature».

Studenti in classe, governo al lavoro

Riaprono le scuole alla ribalta autonomia e rinnovo dei contratti

ROMA. Ultimi giorni di vacanza per gli studenti. Mercoledì 7 gennaio, le scuole riaprono in quasi tutte le regioni; solo in Sardegna, Basilicata e Molise la campanella suonerà l'8 gennaio. Con le lezioni, alcune questioni tornano alla ribalta. Tra i primi impegni, quello relativo all'attuazione dell'autonomia scolastica. Ma i prossimi mesi vedranno i sindacati impegnati, insieme con l'Aran (l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione nei negoziati), anche nel rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre dell'anno scorso.

Dopo la Befana (forse anche il 7), si dovrebbe svolgere al ministero un incontro sul regolamento che individua i nuovi parametri (per esempio, il numero degli studenti) per la ristrutturazione della rete scolastica; si attende il regolamento sull'autonomia didattica ed organizzativa, e dovrebbe vedere la luce in tempi ristretti, il decreto sull'attribuzione della qualifica dirigenziale ai capi d'istituto. Nella tabella di marcia del ministro Luigi Berlinguer c'è anche l'intenzione di emanare, a fine mese, lo Statuto degli studenti. Presentato poco pri-

ma di Natale, lo Statuto manda in soffitta il regolamento di disciplina scolastica contenuto nel Regio Decreto del 1925, prevedendo una serie di diritti, ma anche un elenco di doveri per i giovani che frequentano le scuole. Nel frattempo, Berlinguer ha invitato studenti, insegnanti, presidi e genitori a dire la loro sul testo presentato. Il ministro si è anche impegnato ad avviare, a gennaio, un confronto con le organizzazioni studentesche per discutere delle forme di rappresentanza nazionale degli studenti e delle politiche per il diritto allo studio. Il contratto non sarà tra i primi pubblici ad aprirsi (si attende prima di vedere i riflessi conseguenti all'autonomia), tuttavia si prevede che l'accordo possa arrivare nel primo semestre dell'anno. Le parti saranno anche impegnate nella gestione di risorse economiche già stanziata, come i 350 miliardi previsti nel «Pacchetto Treu» per l'autonomia e la valorizzazione delle professionalità, e nell'individuazione dei criteri per la distribuzione dei circa 400 miliardi destinati all'arricchimento dell'offerta formativa.

Il caso

La «fame» di lavoro degli insegnanti e i corsi a pagamento

Caccia al punteggio per corrispondenza Ma il «titolo» non dà garanzie ai precari

Dispense, test e prova finale. I supplenti si iscrivono in massa alle «specializzazioni facili» che darebbero gli stessi punti di una seconda laurea, ma non tutti i provveditori danno l'o.k. Attesa per le nuove norme.

ROMA. Pagarsi un corso a distanza. Leggere le dispense, rispettare i questionari. Alla fine dell'anno, raggiungere Roma e sostenere un ultimo test, per conseguire l'attestato di frequenza. Con una speranza: accumulare punteggio per la graduatoria, cioè ottenere, o mantenere, una supplenza. Ma senza certezze: perché la validità del titolo è decisa a discrezione dei provveditori agli studi; e tra loro, naturalmente, c'è chi accetta gli ostacoli, e chi li rifiuta. E poi, perché le modifiche legislative delle quali si sta discutendo potrebbero cambiare radicalmente gli attuali meccanismi di formazione delle graduatorie, rendendo vano l'intero percorso. Ma la fame di lavoro degli insegnanti precari, la loro paura di perdere il posto acquisito nell'elenco, contano di più, molto di più dei dubbi e delle incertezze. Così, intanto, ai corsi ci si iscrive. E se poi non dovessero servire a niente? peccato, ma non c'è nulla da fare, è un rischio che bisogna correre. Un obbligo, di fatto: non per avanzare, spiegare, ma semplicemente per rimanere nella situazione in cui si è. Perché ormai la voce si è sparsa, i corsi

che consentono di ottenere i cosiddetti «titoli culturali» li fanno tutti, si dice che valgono sei punti, quanto una seconda laurea o un diploma postuniversitario: non ci si può proprio permettere di perderli. Anzi. Se, come è accaduto proprio in questi giorni, il riassetto della graduatoria, che dovrebbe essere aggiornata triennialmente, viene spostato in avanti di un anno, parte la corsa alle reiscrizioni. Bisogna trovare un altro corso, e ricominciare da capo la trafila. Perché gli altri, i colleghi, lo fanno. Le spese aumentano, le sicurezze no.

Un caso-tipo, è quello di una signora che la sua trafila l'ha fatta con il For.Com, Consorzio interuniversitario formazione e aggiornamento a distanza. Si tratta di una struttura di cui fanno parte l'università degli studi di Torino e quella di Macerata, il Southampton Institute of Higher Education, il dipartimento di linguistica dell'Università degli studi di Pisa, il Cirps, Centro interuniversitario di ricerca per i paesi in via di sviluppo, il Centro interuniversitario di teoria e storia dei generi letterari, il Polytechnic University of Tirana, l'Univer-

sità de la Savoie con il Cefi-Cnrs. Insomma, un consorzio che ha tutte le carte in regola come portatore di una qualificata offerta didattica. Eppure, non vi è nulla di garantito: «A norma di legge e di statuto - spiega infatti una scheda informativa - i corsi promossi dal For.Com rientrano nell'attività di sperimentazione e di innovazione didattica. Il valore professionale come «titolo culturale» valutabile nell'esercizio delle professioni ai termini di legge può essere ricavato da quanto viene stabilito nelle tabelle di valutazione dei titoli dei pubblici concorsi. Il superamento della prova finale e il conseguimento dell'Attestato di frequenza consentirà agli interessati di usufruire dei benefici previsti dalle suddette normative esclusivamente in base a quanto in esse stabilito».

I corsi a distanza del For.Com sono articolati in post lauream (divisi in perfezionamento e aggiornamento professionale, con durata annuale, e specializzazione, con durata biennale) e in post-diploma. Il contributo previsto, comprensivo dei costi dei materiali didattici e delle relative spe-

zioni, e non rimborsabile, è di 650.000 lire per un anno, di 1.200.000 lire per il biennio. Il consorzio offre, oltre alla correzione dei test personalizzati per la verifica dell'apprendimento, servizi di tutoraggio e altri supporti didattici. Non esiste però, a quanto risulta ai precari, nessuna forma di controllo: anzi, pare che ci sia anche chi si organizza, frequenta corsi in serie, risponde ai test sulla base delle correzioni già ricevute da qualche collega... Alla fine del corso, la prova conclusiva: domande a risposta multipla, le stesse alle quali si è risposto nel corso dell'anno. Superarla è molto facile: in caso di malattia, però, pare che si possa svolgerla per corrispondenza. Soddisfazione? proprio nessuna, spiega l'insegnante. Non la qualità didattica a rendere attraente la proposta. È la paura di scivolare indietro, sempre più giù verso gli ultimi scalini dell'elenco a rendere pressoché obbligatorio la scelta, per i precari che si sentono imprigionati in un «meccanismo perverso».

Rinalda Carati

~ IL CANTO DI NAPOLI ~

Una collana di 6 cd e oltre 100 canzoni, dedicata alla tradizione musicale più solare del mondo. Tutti insieme i grandi interpreti di ieri e di oggi:

Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Mina, Consiglia Licciardi, Peppino Di Capri, Ciro Ricci, Maria Nazionale, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Tony Tammaro.

in edicola i primi due cd della collana a 16.000 lire ciascuno